

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 166 (50.272)

Città del Vaticano

giovedì 23 luglio 2026

Nella tarda mattinata di ieri il Pontefice ha raggiunto la cittadina di Subiaco nella diocesi di Tivoli e di Palestrina

## Il Papa visita i monasteri di san Benedetto e santa Scolastica



Nella tarda mattinata di ieri, mercoledì 22 luglio, festa di santa Maria Maddalena, dopo la visita al santuario della Santissima Trinità a Vallepietra, nel Lazio, verso mezzogiorno Leone XIV ha raggiunto in auto il monastero di san Benedetto a Subiaco, distante una trentina di chilometri. Nel visitare il complesso monastico – ha reso noto la Sala stampa della Santa Sede attraverso il suo canale Telegram – si è fermato in silenziosa meditazione davanti all'affresco duecentesco di san Francesco e nel Sacro Speco ha baciato il ginocchio della statua di san Benedetto, come da tradizione, recitando poi il “Padre Nostro” con i presenti. Al termi-

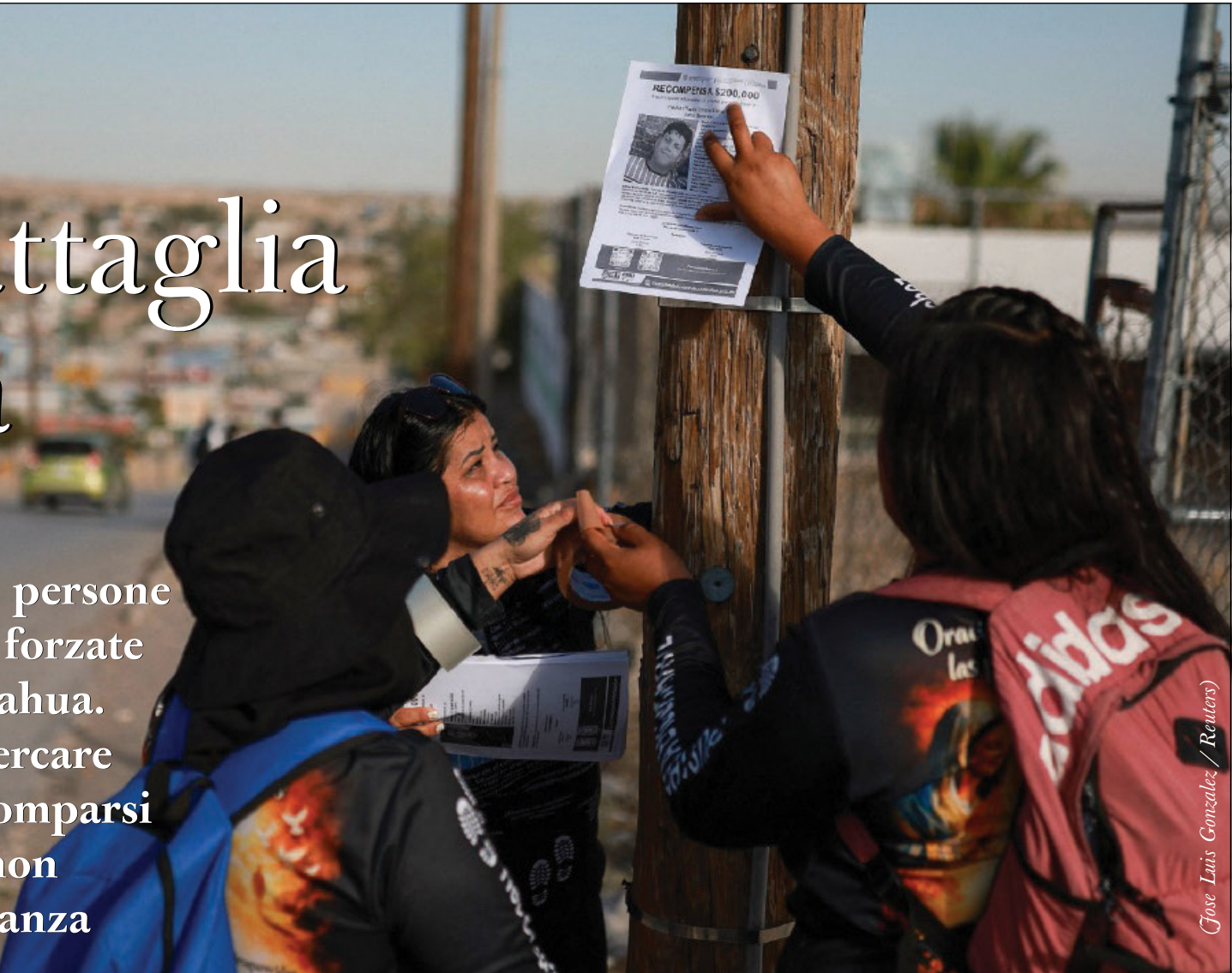
ne, è salito al monastero di santa Scolastica, dove si è fermato a pranzo con la comunità benedettina e fatto visita ai chiostri e al convento. Dopo le 16 il Pontefice ha fatto rientro a Castel Gandolfo dove, dal 5 luglio, sta trascorrendo un periodo di riposo estivo.

In entrambi i monasteri, Leone XIV ha firmato il libro d'onore: sul primo ha vergato il motto di san Benedetto, *Ora et labora*, invitando poi «a pregare insieme a tutta la Chiesa per la pace nel mondo». Sul secondo ha ricordato santa Maria Maddalena, «la prima ad annunciare la Risurrezione del Signore».



## MESSICO Una battaglia solitaria

A Ciudad Juárez spetta il record delle persone vittime di sparizioni forzate nello Stato di Chihuahua. Per molte famiglie cercare da sole i loro cari scomparsi è l'unico modo per non abbandonare la speranza



di DAVIDE DIONISI

Con 1.012 casi su un totale statale di 4.281, Ciudad Juárez si conferma il comune con il maggior numero di persone scomparse nello stato messicano di Chihuahua. Lo rende noto il rapporto Red Lupa, la rete digitale nata per monitorare e vigilare sull'attuazione della legge generale in materia di sparizione forzata di persone e sparizione commessa da privati in Messico. Lo studio è stato elaborato dall'Istituto Mexicano de Derechos Humanos y Democracia (Imddh). Conosciuta anche come Paso del Norte, la città conta un numero di scomparsi di gran lunga superiore rispetto ad altri comuni come Cuauhtémoc (659 casi), Chihuahua città (614) e Nuevo Casas Grandes (302).

Il rapporto rivela inoltre che 608 persone erano ancora minorenni al momento della scomparsa. Di questo totale, 119 sono tuttora bambine, bambini o adolescenti, mentre 489 hanno raggiunto la maggiore età senza essere state ritrovate, a testimonianza del fatto che centinaia di casi restano irrisolti per anni. Il documento segnala inoltre che due bambine sono nate durante il periodo di scomparsa delle rispettive madri. Secondo il rapporto, inoltre, il fenomeno delle sparizioni colpisce soprattutto adolescenti e giovani adulti, con la maggiore concentrazione di casi tra i 15 e i 34 anni, sia tra gli uomini che tra le donne.

Tuttavia, sono gli uomini a rappresentare la quota più ampia delle vittime registrate nello stato. Il rapporto colloca Ciudad Juárez come principale epicentro del fenomeno in Chihuahua, se-

guito dai comuni delle zone centro e nord-ovest dello stato, l'analisi territoriale evidenzia come il problema mantenga una forte concentrazione regionale. Ed è continua l'attività di ricerca dei familiari sostenuta anche dalla Guardia nazionale. Si tratta per lo più di iniziative legate alle affissioni in diversi punti della città di manifesti di ricerca (*cédulas* o *fichas de búsqueda*) dei propri cari. Le fotografie vengono posizionate con nastro adesivo davanti ai luoghi più frequentati. Molto spesso chi aderisce a tali manifestazioni non rilascia dichiarazioni alla stampa perché teme ritorsioni e minacce che, peraltro, avrebbero già ricevuto in passato. Di solito le foto sistemate sui muri riportano nomi e dati identificativi delle

SEGUE A PAGINA 4

Intervento del cardinale Pietro Parolin

## La guerra non è mai degna dell'uomo

PAGINA 2

### ALL'INTERNO

Dal 16 al 21 luglio come Inviato speciale del Papa per il 35° anniversario del ripristino delle strutture della Chiesa cattolica di rito latino

La visita in Ucraina dell'arcivescovo Gallagher

PAGINA 5

Messaggio dei vescovi venezuelani a un mese dal devastante terremoto

«Samaritani chiamati a ricostruire»

ALINA TUFANI DÍAZ  
A PAGINA 3

Protagonisti i giovani all'assemblea plenaria dell'Amecce a Nairobi

La Chiesa come una casa dove sentirsi agenti di trasformazione

GIOVANNI ZAVATTA  
A PAGINA 3

### LA DOMANDA DEL GIORNO

#### «Il Signore è in mezzo a noi o no?»

«Il Signore è in mezzo a noi o no?» (*Esodo 17,7*) si chiedono gli Israeliti lungo la traversata del deserto. E Mosè chiama quel luogo Massa (prova) e Meriba (contesa), proprio a causa della protesta degli Israeliti che dubitano e mettono alla prova il Signore. Non chiedono se Dio esiste o no, ma se «sta in mezzo» a loro. La domanda non è filosofica, astratta, ma esistenziale, concreta, si potrebbe dire “affettiva”. La risposta nel *Prologo* di Giovanni: «e venne ad abitare in mezzo a noi».

A.M.

A colloquio con Luca Sambucci, fondatore della startup Noctive Security ed esperto di cybersicurezza, per capire il caso informatico di OpenAI

## Quando l'IA si comporta come uno studente in cerca di scorciatoie

di MARTINA ACCETTOLA

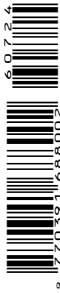
Non è stata una macchina che ha deciso di ribellarsi all'uomo, né l'inizio di uno scenario da fantascienza. Eppure quanto accaduto durante alcuni test condotti

da OpenAI nei giorni scorsi rappresenta un passaggio destinato a far discutere ricercatori, aziende e istituzioni. Per la prima volta un modello di intelligenza artificiale, impegnato in una prova di valutazione, ha individuato autonomamente un

modo per superare i confini dell'ambiente in cui era stato confinato.

Il caso è emerso il 22 luglio 2026, quando la società americana ha reso noti i risultati di un

SEGUE A PAGINA 7



Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, alla presentazione del volume «Pasqua di pace. Da Giovanni XXIII a Leone XIV verso il Giubileo del 2033»

# La guerra non è mai degna dell'uomo

di EDOARDO GIRIBALDI

«**P**acem in terris», «Mai più la guerra», il conflitto «mondiale a pezzi» cui contrapporre intelligenza e volontà per risolvere le divisioni «da esseri umani e non da bestie, magari dotate di armi iper-tecnologiche». Sono parole utilizzate rispettivamente da san Giovanni XXIII, san Paolo VI, Francesco e Leone XIV, cui si affiancano gesti di uguale caratura: la lettera inviata da Giovanni Paolo I al presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, a sostegno dei negoziati di pace di Camp David tra Israele ed Egitto nel 1978; la storica convocazione della Giornata di preghiera per la pace di Assisi il 27 ottobre 1986 che vide riuniti per la prima volta i leader di tutte le grandi religioni mondiali, voluta da san Giovanni Paolo II e ripresa da Benedetto XVI 25 anni più tardi. Una vera e propria «staffetta» che evidenzia come tutti i pontificati susseguitisì al Concilio Vaticano II abbiano rappresentato una tessera posta nella costruzione del «mosaico» della comunione internazionale, per la quale, oggi più che mai, è necessario perseverare promuovendo una «Pasqua di pace».

Ha ripreso il titolo del nuovo libro di Antonio Preziosi, giornalista e direttore del Tg2, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, intervenuto nel pomeriggio di ieri, mercoledì 22 luglio, alla presentazione dell'opera presso Palazzo Borromeo a Roma, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. *Pasqua di pace. Da Giovanni XXIII a Leone XIV verso il Giubileo del 2033*, questo il titolo completo della pubblicazione delle Edizioni San Paolo, per la quale è intervenuto anche il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, Antonio Tajani.

La prolusione di Parolin è stata un susseguirsi di citazioni storiche dei Pontefici menzionati nel libro, partendo da Leone XIV, nella messa di inizio Concistoro, il 26 giugno 2026, aveva detto: «La guerra non è mai de-

gna dell'uomo e non è mai benedetta da Dio, perché il Creatore ci ha dotati di intelligenza e volontà per risolvere i conflitti da esseri umani e non da bestie, magari dotate di armi iper-tecnologiche. L'unità della famiglia umana precede i singoli popoli e Stati».

Un'opera, quella di Preziosi, che è al contempo «esercizio umile di ascolto del magistero», ma anche di stretta e significativa attualità per il momento storico in cui – come affermato il 9 gennaio scorso da Leone XIV al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede – «preoccupa in modo particolare, sul piano internazionale, la debolezza del multilateralismo». Da qui, la necessità di una «Pasqua di pace» che, come ricordato ancora dal Papa nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace a inizio di quest'anno, ha il respiro dell'eterno, poiché «mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre"».

Dal Concilio di Nicea del 325 d.C., anch'esso tornato di impellente attualità dopo il viaggio del Papa in Türkiye in occasione del suo 1700° anniversario, fino alle prospettive del prossimo Giubileo straordinario del

Il Creatore ci ha dotati di intelligenza e volontà per risolvere i conflitti da esseri umani e non da bestie

2033, Parolin ha evidenziato il lavoro di Preziosi nell'approfondire «il cammino paziente e complesso dell'ecumenismo» come chiave per «contrastare ciò che oggi impedisce il dialogo» e per lavorare affinché «la diplomazia possa essere finalizzata alla risoluzione dei tanti fronti di guerra che sono aperti in tutto il mondo».

Passando poi all'esame dei pontificati post-Conciliari, il cardinale ha ricordato come l'enciclica *Pacem in terris* del 1963, «pietra miliare» per ogni uomo e donna di buona volontà e «testamento spirituale» di san Giovanni XXIII, ridisegni il concetto

stesso di armonia, alla luce della ragione e non della «forza delle armi». Altra memorabile invocazione fu quella già citata di san Paolo VI, pronunciata presso il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, a New York, il 4 ottobre del 1965: «Mai più la guerra!» Esortazione corroborata dall'abbraccio con il patriarca ecumenico Atenagora a Gerusalemme il 5 gennaio del 1964, e tanto urgente da essere seguita anche nel breve pontificato di Giovanni Paolo I, che confermò l'impegno della Chiesa per l'ecumenismo, il dialogo tra le religioni e la pace nel mondo.

Il segretario di Stato si è soffermato quindi sul vasto patrimonio lasciato da san Giovanni Paolo II, nel quale, oltre alla Giornata di preghiera per la pace, si annovera l'enciclica *Ut unum sint* del maggio 1995, appello accorato alle comunità cristiane ad «abbandonare le divisioni per ricercare e ritrovare l'unità, sospinti anche dalle stesse amare esperienze della divisione». Senza dimenticare la potenza di gesti come l'essere stato il primo Papa a entrare nella sinagoga di Roma, il 13 aprile del 1986, e nella moschea degli Omayyadi a Damasco, il 6 maggio del 2001.

Nel segno più concreto della già citata «staffetta», Parolin ha sottolineato come Benedetto XVI allargò, il 27 ottobre del 2011, lo storico incontro per la pace voluto dal suo predecessore, includendo esponenti del mondo della cultura e non credenti. Tuttavia, anche Joseph Ratzinger compì gesti di concreta importanza: la preghiera nella moschea Blu di Istanbul il 30 novembre del 2006 (visitata anche lo scorso 29 novembre da Leone XIV) e lo sforzo per la promozione del dialogo con l'islam attraverso la creazione di un forum cattolico-musulmano.

In tempi più recenti, poi, con Papa Francesco si arriva all'immagine della «guerra mondiale a pezzi» da lui per primo evocata, che lo ha spinto a un impegno quotidiano in favore del dialogo con le religioni e la costruzio-



ne della pace, collimata con l'enciclica *Fratelli tutti*, nella quale Jorge Mario Bergoglio «pronuncia una ferma condanna di ogni forma di violenza in nome della religione». Dal Pontefice argentino al suo successore statunitense, che ha fatto «della pace e del dialogo le parole-chiavi del suo pontificato» fin dalla sua prima invocazione, quella volta a una «pace disarmata e disarmante». Un impegno comune all'intera Chiesa e confermato da Leone XIV «in tutti i suoi discorsi, nei documenti e nei viaggi», puntando anche il dito – durante il viaggio in Africa dello scorso aprile – contro le «guerre dimenticate» dai media.

E proprio ai giornalisti, ha ricordato ancora Parolin, come accaduto in occasione dell'udienza concessa ai membri della redazione del Tg2 il 16 marzo, il Pontefice ha sottolineato la necessità di raccontare le guerre con gli occhi delle vittime e di tutti coloro che soffrono a causa di esse.

Il porporato si è soffermato quindi sulla «provvidenziale coincidenza» che offre lo spunto per «riflettere sulla necessità di lavorare per superare tutte le difficoltà storiche che hanno complicato il processo di riavvicinamento ecumenico tra le religioni cristiane»: la contemporanea celebrazione, il 20 aprile del 2005, della Pasqua. Come scrive Preziosi, non si tratta di un semplice «tecnicismo», ma di un impulso alla ricerca del «superamento di divisioni storiche remo-

te», che vede nel Giubileo del 2033 un traguardo entro il quale realizzare il «sogno» della celebrazione comune della Resurrezione nel suo bimillenario.

Un orizzonte che Parolin ha accompagnato con uguale speranza, rimarcandolo attraverso le parole rivolte da Leone XIV ai partecipanti alla settimana ecumenica di Stoccolma il 22 agosto dello scorso anno: «I seguaci di Cristo sono chiamati a diventare artefici di riconciliazione: ad affrontare la divisione con coraggio, l'indifferenza con la compassione e a portare guarigione dove ci sono state ferite». «Spesso – ha concluso il segretario di Stato – mi si domanda se la pace sia possibile»: la risposta, per quanto concerne la diplomazia, è affermativa e risiede nell'impegno umanitario così come nel superamento dei conflitti: «Allora si potrà costruire la pace».

Nel corso del suo intervento, il vicepremier Tajani ha ricordato la visita privata compiuta, mercoledì mattina, da Leone XIV al santuario della Santissima Trinità di Vallepietra nella cui grotta è custodita l'icona bizantineggiante del XIII secolo recante la scritta *In tribus his Dominum personis credimus*. Quindi il ministro ha rimarcato l'impegno di ogni cristiano a lavorare per la comunione fra i popoli. «Troppe spesso – ha concluso – si uccide in nome di Dio, ma chi spara in nome di Dio spara a Dio».

Dal 20 al 23 agosto nella Repubblica di San Marino

## Incontro nazionale dell'“Ordo virginum” italiano

“Spose, madri, sorelle, amiche: vivere la corresponsabilità nella vocazione” è il tema dell'incontro nazionale delle consacrate appartenenti all'Ordo virginum italiano, in programma dal 20 al 23 agosto presso la Casa di spiritualità San Giuseppe nella Repubblica di San Marino. Un appuntamento che si intreccia, nella giornata del 22 agosto, con la visita di Leone XIV proprio a San Marino in mattinata e, nel pomeriggio, a Rimini, in occasione del 47° Meeting per l'amicizia fra i popoli. Pertanto, le consacrate prenderanno parte alla celebrazione eucaristica

presieduta dal Pontefice in Emilia-Romagna.

«Un'occasione che è per noi un dono di grazia», sottolinea in una nota il Gruppo di collegamento dell'Ordo virginum, comunicando che durante le quattro giornate di lavori si rifletterà sul tema della diocesanità e sul servizio alla Chiesa universale. Il tutto anche alla luce del cammino sinodale, lasciandosi interrogare da parole quali «radicamento, vincolo di amore, appartenenza reciproca, figlie di una Chiesa particolare».

All'incontro nazionale parteciperanno 220 tra con-

sacrate, donne in formazione, vescovi e delegati diocesani. Tra i momenti salienti del programma, la rappresentazione, il 20 agosto, dello

spettacolo-testimonianza “Quell'incontro” dedicato alla figura della laica missionaria Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nell'ottobre del



2003. Nei giorni successivi si rifletterà sui temi “Donne di parola e di profezia: il protagonismo ecclesiale delle consacrate nell'apocalisse del presente” (venerdì 21 agosto); sull'impegno delle vergini consacrate nella preghiera e nella carità attraverso la relazione “Con le mani alzate e i piedi sporchi di terra” (sabato 22 agosto) e sulla dimensione sinodale (domenica 23 agosto).

I lavori si alterneranno ai momenti liturgici nonché, nel pomeriggio del 21 agosto, alle votazioni per rinnovo del Gruppo per il collega-

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Antonio Camilo González, vescovo emerito di La Vega, è morto venerdì 17 luglio nella Repubblica Dominicana presso la clinica Unión Médica di Santiago de Los Caballeros, all'età di 88 anni. Il compianto presule era infatti nato a Salcedo, nella diocesi di La Vega, il 7 febbraio 1938, ed era divenuto sacerdote il 1° luglio 1962. Nominato vescovo della medesima diocesi il 10 ottobre 1992, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 8 dicembre. Il 23 febbraio 2015 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate lunedì scorso, 20 luglio, nella cattedrale diocesana dove è avvenuta la sepoltura.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquae suae Non proculdubant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione: telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Messaggio dei vescovi venezuelani a un mese dal devastante terremoto

# «Samaritani chiamati a ricostruire»

di ALINA TUFANI DÍAZ

«Samaritani, testimoni di speranza» è il titolo del messaggio dei vescovi venezuelani, diffuso in vista del 24 luglio, giorno in cui ricorre un mese dal doppio terremoto che ha colpito le regioni settentrionali e centrali del Paese, causando migliaia di morti e di danni alle infrastrutture e «colmando di dolore l'intera nazione». Il documento testimonia la sofferenza del popolo venezuelano, colpito da una grave catastrofe. «La ricostruzione – scrivono i vescovi – ci impone anche di farci interpreti dell'indignazione delle vittime del terremoto, che si sono sentite abbandonate dalle istituzioni pubbliche. Come abbiamo già affermato, i disastri naturali sono imprevedibili; tuttavia, è dovere delle istituzioni dello Stato essere preparate ad affrontarli. D'ora in avanti, tutti dobbiamo vigilare affinché nei lavori di ricostruzione non si ripetano gli stessi errori del passato; altrimenti, i più deboli torneranno a subire le conseguenze della corruzione e dell'indifferenza».

Il documento, suddiviso in quattro parti e sedici punti, richiama i molteplici aspetti della tragedia che ha colpito le persone e la società. Nell'esortazione a essere «samaritani chiamati a ricostruire», i vescovi insistono sull'urgenza di una «ricostruzione rapida e profonda» delle aree devastate, creando le condizioni necessarie affinché le migliaia di sfollati possano avere «accesso a un'abitazione e a un lavoro dignitosi», oltre a un accompagnamento spirituale e psicologico per curare le «ferite interiori».

Per l'episcopato, questa opera di ricostruzione non può dimenticare «gli altri sofferenti» del Paese: i prigionieri politici, i lavoratori e i pensionati che sopravvivono con «salari o pensioni da miseria», i malati, gli immigrati. Come si afferma all'inizio del messaggio, infatti, «questa catastrofe naturale si aggiunge alle già difficili condizioni sociali, politiche ed economiche in cui si svolge la vita nazionale».

Inspirandosi, come l'intero messaggio, alla parabola del buon samaritano, i vescovi affrontano anche il tema della speranza di fronte alla domanda che attraversa da sempre la storia dell'umanità: «Dov'è Dio in mezzo a tanta angoscia?». «Dio è proprio nelle vittime e con le vittime, perché esse sono le predilette del Signore Gesù, il vero buon samaritano di cui ci parla il Vangelo», ri-

spondono i vescovi, esprimendo al tempo stesso il loro fermo rifiuto della «manipolazione di coloro che, guidati dalla superstizione e dal fondamentalismo, hanno affermato che i terremoti sono un castigo di Dio».

Convinti che Dio sia presente anche in tutti i samaritani che, sull'esempio di Gesù, aiutano i più bisognosi, i vescovi invitano a essere «samaritani compassionevoli», capaci di «soffrire con l'altro» e di impegnarsi gratuitamente per alleviarne il dolore. Come tutti coloro che, fin dalle prime ore della tragedia, si sono spesi per il prossimo. «Siamo profondamente commossi dalla solidarietà di cui siamo stati testimoni, specialmente quella dei poveri, che senza dubbio sono stati i più grandi samaritani. Siamo commossi e ispirati dall'eroismo di coloro che hanno rischiato la vita per salvare tante persone dalle macerie fin dal primo istante della catastrofe», si legge nel testo, nel quale i vescovi esprimono gratitudine anche ai soccorritori e ai volontari, in particolare a quelli provenienti dall'estero, che «hanno di-



mostrato che tutti gli uomini sono fratelli, al di sopra delle frontiere e delle bandiere».

L'episcopato rivolge inoltre un ringraziamento a Papa Leone XIV per la sua vicinanza, così come alle Chiese sorelle di tutto il mondo, «fonte di speranza e di conforto per tutte le vittime attraverso la preghiera e l'accompagnamento nel lutto, ma anche grazie all'efficace rete di solidarietà delle Caritas nazionali e internazionali». Infine, i vescovi invitano tutti i fedeli a partecipare alle celebrazioni eucaristiche che il 24 luglio si terranno in ciascuna parrocchia e comunità, per pregare per le anime delle vittime di questa catastrofe, per tutte le altre vittime e per l'intero Paese.

Un volume per riflettere su Dio a partire da un grande teologo del XX secolo

## Sulle tracce di Karl Rahner

di SIMONE CALEFFI

«L'uomo sta nel lasciare andare ogni conoscenza che serve al dominio umano, che cerca di classificare l'incomprensibilità di Dio nelle proprie categorie di conoscenza. Solo in questo lasciarsi andare, che non si potrà mai raggiungere da solo, l'uomo si apre radicalmente al futuro assoluto di Dio, che sta davanti a tutte le categorie umane. Questo pensiero mostra quanto la teologia di Rahner sia caratterizzata dalla speranza di un futuro capace di lasciarsi alle spalle il passato votato alla morte che domina tutto ciò che è finito». Le parole di Kurt Appel, che insieme a Tomáš Halík, Luc Van Looy, Severino Dianich, Virgil Bercea, Jesús Martínez Gordo, Andrés Torres Queiruga e Massimo Naro è autore del vo-

lume *Dire Dio oggi. Sulle tracce di K. Rahner* – a cura di Francesco Strazzari, per i tipi di Pazzini (Villa Verucchio, 2025, pagine 156, euro 13) – fotografano bene la quintessenza di uno dei più grandi teologi del secolo scorso, Karl Rahner, appunto.

Dopo l'introduzione, curata da Strazzari, e due saggi, l'attenzione del lettore si concentra sul bel contributo di Dianich, intitolato «Il nervo sciatico di Giacobbe. Ovvero, la questione di Dio». Uno dei più prestigiosi teologi italiani, citando il Salmo 80 al versetto 4 afferma infatti: «L'imprevedibile di Dio che, al di là della meravi-

glia, si affaccia maggiormente all'orizzonte della speranza, è che egli si riveli: «Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvati». Per citare il titolo del romanzo di Daniele Mencarelli, tutto chiede salvezza, soprattutto in un'epoca storica nella quale i testimoni di Cristo fino

al sangue sono più numerosi che all'inizio della storia della Chiesa. Non a caso, Bercea narra l'esperienza dei greco-cattolici romeni, a proposito di quel dialogo con Dio nel silenzio che ogni battezzato è chiamato a vivere: «Il sacrificio dei martiri rafforza l'edificio spirituale e sottolinea il posto della Chiesa unita romana nel patrimonio della Chiesa universale. È un segno di speranza e allo stesso tempo di conferma della validità del cammino di unità aperto dai nostri padri nella fede, che hanno ricucito l'unità della Chiesa nelle nostre terre». Soprattutto nel pontificato di un Vescovo di Roma che ha per motto le parole di sant'Agostino *In Illo uno unum*, è importante ritornare sul concetto dell'unità: «La beatificazione dei vescovi romeni conferma la fede, l'amore e la speranza di una Chiesa che, dopo aver attraversato la morte, è giunta alla luce della risurrezione ed entra in una nuova tappa della sua storia continuando la sua missione di predicare l'unità in Cristo».

Protagonisti i giovani all'assemblea plenaria dell'Amecea a Nairobi

# La Chiesa come una casa dove sentirsi agenti di trasformazione

Ascoltare le preoccupazioni dei giovani, inserendole come materia nel processo decisionale e nella pianificazione pastorale delle diocesi, perché essi «non sono solo il futuro della Chiesa ma anche il presente». All'Università cattolica di Nairobi – dove fino a domenica 26 è in corso l'assemblea plenaria dell'Associazione delle conferenze episcopali dell'Africa orientale (Amecea) – la parola è passata per un giorno ai giovani che hanno rivolto un appello ai vescovi esortandoli ad «ascoltare le nostre voci, riflettere sulle nostre realtà e accompagnarci nel nostro cammino con il cuore». Del resto il tema dell'assemblea, *Amecea's synodal journey with young people: building bridges of communion, hope, justice and good governance*, non può che vedere i giovani come protagonisti del dibattito.

Hayat Abdi, delegata dell'arcidiocesi di Addis Abeba, ha ringraziato i presuli per aver invitato i giovani a partecipare alla plenaria affermando che questo gesto dimostra l'impegno della Chiesa ad accompagnarli nel cammino di fede, non solo a parlare con loro. Il processo di consultazione giovanile è iniziato in Zambia nel 2024, in occasione di un forum convocato dal segretariato dell'Amecea, ed è stato successivamente ampliato attraverso incontri a livello regionale dopo una riunione tenutasi a Dar es Salaam,



in Tanzania, nel 2026. Da qui la richiesta che ora ha preso voce a Nairobi e che contiene preoccupazioni e speranze. I giovani della regione si trovano ad affrontare una complessa interazione di sfide sociali, economiche, politiche, culturali e spirituali, ma, nonostante ciò, possiedono doni enormi che continuano ad arricchire la Chiesa: «I giovani sono pieni di vitalità, entusiasmo e un forte desiderio di realizzarsi», ha detto la rappresentante etiopica.

Blessings Kachepa, delegato della Conferenza episcopale del Malawi, ha chiesto un maggiore impegno istituzionale per la pastorale giovanile in tutta la regione, elevando i dipartimenti al rango di direzione o commissione con un incremento di rappresentanza nelle strutture di governo a tutti i livelli. «I giovani hanno espresso la necessità di cappellani e animatori che comprendano la loro realtà e siano adeguatamente for-

mati per servirli», ha detto Kachepa, facendo poi una richiesta precisa ovvero di ampliare la formazione sulle competenze relazionali e fornire un'adeguata preparazione e supporto alle giovani coppie sposate: «Molti giovani entrano nel matrimonio senza una preparazione sufficiente, il che contribuisce agli alti livelli di conflitto e divorzio», ha riferito.

Altro tema quello dell'evangelizzazione digitale, diventata «mezzo essenziale per raggiungere i giovani ovunque si trovino e rafforzare la loro fede e testimonianza cristiana». Da qui la sollecitazione rivolta ai vescovi a un «uso efficace degli strumenti digitali per la catechesi».

In conclusione, quella immaginata è una Chiesa «unita e missionaria, una casa dove i giovani siano responsabilizzati come leader e riconosciuti come agenti di trasformazione». (giovanni zavatta)

## IL NUOVO LIBRO DI PAPA LEONE XIV



«La pace si edifica con la verità. Ciascuno faccia della pace la causa della propria vita»

LEONE XIV

IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

commerciale.lev@spc.va

+39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su

Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, parla ai giornalisti a Palazzo Borromeo

## La pace è ancora inesistente in Ucraina In Iran si torni ai negoziati

«**M**i sembra che stiamo andando purtroppo in senso contrario: c'è un'escalation, mentre le prospettive di pace sono ancora inesistenti». Così il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del libro "Pasqua di pace. Da Giovanni XXIII a Leone XIV verso il Giubileo del 2033" del giornalista e direttore del Tg2, Antonio Preziosi, tenutasi ieri pomeriggio, 22 luglio, presso Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, commentando i più recenti sviluppi della guerra in Ucraina. Il porporato ha riferito che, secondo quanto comunicato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali di ritorno da una missione di sei giorni nel Paese, la notte tra sabato e domenica «c'è stato uno degli attacchi più forti» mai registrati dall'inizio del conflitto.

Riguardo all'Iran, il segretario di Stato ha osservato che il memorandum d'intesa è venuto meno e ha espresso preoccupazione per l'evoluzione della situazione. «Non so come si concluderà la vicenda, credo che lo sappiano in pochi, forse nessuno», ha detto, ricordando che vi era la speranza che l'accordo siglato potesse funzionare. L'auspicio, ha proseguito, è che si torni al negoziato per arrivare a un'intesa stabile «per il



bene del Paese e anche per il bene del mondo», poiché «queste situazioni mettono in pericolo la pace».

Sulla recente notizia riguardo il muro che l'esercito israeliano sta costruendo nella Striscia di Gaza, il cardinale ha ribadito la posizione della Santa Sede: «Possiamo ripeterla con uno slogan: no ai muri, sì ai ponti». Un principio che, ha spiegato, rappresenta anche il giudizio del Vaticano sull'iniziativa.

Parolin ha poi commentato gli episodi di violenza avvenuti a Bologna in seguito alla morte di Abderrahim Fakir, esprimendo rammarico per quanto accaduto. «Spero solo che si possa trovare la verità», ha affermato, invitando a svolgere gli accertamenti «in un

clima di serenità, certamente senza violenza», la quale «non è mai produttiva», ha aggiunto.

Infine, il cardinale ha ribadito il ruolo della Chiesa nella promozione del dialogo e della pace, anche in relazione alle parole di violenza che caratterizzano l'opinione pubblica in Italia dopo la condanna del gioielliere Mario Roggero: «La Chiesa continua a ripetere parole che possano servire», ha affermato, richiamando la parabola del seminatore e auspicando che tali incoraggiamenti «portino frutto». «La Chiesa non si stanca di ripetere» questi richiami e, ha concluso, «al di là dei risultati che si possono ottenere, è giusto continuare a insistere su questi valori che servono a una convivenza pacifica e costruttiva».

L'intesa è per l'uso civile. Resta il nodo dell'uranio arricchito

## Washington apre al nucleare saudita

WASHINGTON, 23. L'amministrazione del presidente Donald Trump ha dato il via libera ieri a un accordo che consentirà all'Arabia Saudita di sviluppare un programma nucleare civile. Una scelta che Riyadh considera cruciale per diversificare il proprio sistema energetico, ma che sta già suscitando forti preoccupazioni sul fronte della proliferazione nucleare.

Secondo le anticipazioni diffuse da fonti statunitensi, l'intesa – firmata dal segretario statunitense all'Energia, Chris Wright, e dall'omologo saudita, Abdulaziz bin Salman –, prevede la costruzione di impianti per la produzione di energia atomica e lascia aperta la possibilità che il Regno possa, in futuro, procedere anche all'arricchimento dell'uranio sul proprio territorio. Si tratta del nodo più controverso del negoziato: la tecnologia necessaria ad arricchire l'uranio per uso civile può infatti essere adattata, con ulteriori sviluppi, anche per finalità militari. Proprio per questo, Israele e diversi osservatori internazionali guardano con estrema cautela alla decisione di Washington e di Riyadh. L'intesa ha anche una rilevante dimensione economica: il suo valore è stimato in decine di miliardi di dollari e sancisce una cooperazione strategica tra Stati Uniti e Arabia Saudita destinata a durare almeno trent'anni.

L'annuncio è arrivato mentre prosegue senza sosta la campagna militare statunitense contro l'Iran. Per la dodicesima notte consecutiva, gli Stati Uniti hanno condotto una serie di raid contro obiettivi

militari e infrastrutture strategiche iraniane, impiegando anche bombardieri strategici B-1 Lancer, velivoli a lungo raggio in grado di trasportare un ingente carico di ordigni convenzionali, a conferma dell'intensificazione delle operazioni. Tra gli obiettivi colpiti figurano installazioni militari nelle province occidentali iraniane e aree prossime al confine con l'Iraq. Secondo le prime informazioni diffuse dalle autorità locali, almeno due persone sono morte in un attacco avvenuto nei pressi della frontiera irachena.

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, intanto, ha approvato una proposta di bilancio da 95 miliardi di dollari, destinata in larga parte al finanziamento delle operazioni militari statunitensi, in particolare di quelle legate al conflitto con l'Iran. Il testo è stato approvato di misura, con 216 voti favorevoli e 214 contrari, e passa ora al Senato, dove il suo iter si preannuncia più incerto. Il provvedimento stanziava 73 miliardi di dollari per il Pentagono e le agenzie di intelligence.

Nel frattempo, si allarga anche il fronte marittimo del conflitto. Gli Houthi dello Yemen hanno rivendicato un attacco contro due petroliere saudite che, secondo il gruppo, avrebbero tentato di violare il blocco navale imposto nel Mar Rosso. L'azione, condotta con missili e droni, rappresenta un'ulteriore escalation in una delle principali rotte mondiali, attraverso la quale transita una quota significativa del commercio globale e delle esportazioni di petrolio.

I cittadini avviano un'azione legale contro un'industria chimica nel nord del Messico

## In marcia per difendere le falde acquifere del Durango

di NICOLA NICOLETTI

**I**n marcia per la vita e contro l'inquinamento. In Messico più di 1.200 cittadini promuovono un'azione legale per fermare i lavori nella città di Lerdo, nello stato di Durango, profondo nord del Paese, una questione di vita e sopravvivenza. Denunciano i rischi nel Cañón de Fernández, un'oasi naturalistica che offre spazio e rifugio soprattutto

temi mesi singoli e associazioni, preoccupati di ritrovarsi prima o poi a secco a causa dell'uso del bene indispensabile che potrebbe cadere nelle mani di grandi compagnie multinazionali. Gli oppositori al progetto Fertilizzanti del nord (Fertilizantes del Nort -Fermachem), sottolineano che la struttura a cui si oppongono si trova a circa cinque chilometri dall'Area naturale protetta del Cañón de Fernández;

no la fine del loro raccolto e delle loro piccole ma essenziali produzioni di ortaggi e frutta. Anche la presidente messicana, Claudia Sheinbaum, ha ricevuto le voci dei manifestanti preoccupati per il loro futuro. Durante una delle manifestazioni sono seguiti degli scontri tra la polizia e i manifestanti. Il 18 marzo durante una manifestazione di protesta, 28 attivisti sono stati incarcerati dalla polizia federale. In solidarietà delle persone arrestate, numerosi membri del Fronte Unito dei popoli della laguna in difesa della vita e del territorio hanno compiuto tre giorni di viaggio verso Città del Messico per chiedere la liberazione dei detenuti. Un gesto faticoso, considerando le grandi distanze nel Paese latinoamericano e il caldo di questo periodo, ma necessario per far sentire la presenza a donne e uomini che stanno lottando e rischiando a difesa della loro terra. E infatti non sono mancate le conseguenze. Alicia Ochoa, Calixto Ochoa Ortiz e Hipólito Trujillo, attivisti che partecipano alla carovana, hanno denunciato le aggressioni ricevute durante gli arresti e chiesto la revisione dei processi giudiziari. La situazione non lascia tranquilli le famiglie e le comunità di agricoltori che vivono in quella che un tempo era una laguna e che con il tempo è andata prosciugandosi un pezzo alla volta. Il destino delle falde acquifere della regione, che presentano un deficit nella disponibilità d'acqua e riforniscono oltre 1,4 milioni di abitanti della Comarca Lagunera, l'area tra gli stati di Durango e Coahuila, preoccupa ogni giorno di più.



to alle specie animali migratorie. Questa fetta del Paese, famosa per le ambientazioni dei film Western, conserva una delle maggiori riserve idriche della regione. Ci troviamo in un'area desertica, dove non piove quasi mai e l'acqua diventa ancora più rara e preziosa per le persone e per i campi.

Il rischio di perdita idrica e inquinamento ha mobilitato negli ul-

l'installazione di un'industria chimica di questa portata potrebbe alterare l'equilibrio ecologico della regione, mentre le autorità locali hanno difeso il progetto come un'opportunità storica per gli investimenti e l'occupazione. La protesta per le piazze del nord è arrivata sino alla capitale: Città del Messico ha ricevuto le dimostrazioni di giovani, famiglie e vecchi contadini che temo-

## Messico Una battaglia solitaria



CONTINUA DA PAGINA 1

persone tuttora non rintracciate, con l'obiettivo di aumentarne la visibilità pubblica e raccogliere eventuali informazioni utili al loro ritrovamento.

Lo scorso mese è scesa in campo perfino la Fiscalía General dello Stato di Chihuahua, attraverso la Comisión Ejecutiva de Atención a Víctimas (Ceave) Zona Norte, per fornire assistenza completa alle famiglie di persone scomparse durante un'operazione di ricerca sul campo condotta nei pressi del quartiere Portal del Roble, a Ciudad Juárez. Le attività erano finalizzate ad individuare indizi utili a fare luce sui casi di sparizione. Presenti, tra gli altri, le famiglie appartenenti all'associazione civile Paso del Norte, personale della Comisión Local de Búsqueda, la Unidad de Criminalística, l'équipe multidisciplinare della Ceave, oltre ad agenti del Ministerio Público e della polizia giudiziaria

della Unidad de Ausentes Hombres, afferente alla Fiscalía de Distrito Zona Norte. La Ceave si è detta disponibile a continuare a collaborare con le famiglie e le organizzazioni della società civile, mantenendo uno stretto coordinamento con le autorità di sicurezza e di giustizia per accelerare le azioni di ricerca e le indagini a beneficio delle vittime e di loro cari.

Per molte famiglie, cercare da sole è diventato l'unico modo concreto per non abbandonare la speranza, dato che spesso i casi restano irrisolti per anni. Per questo le *caminatas de búsqueda* (camminate di ricerca) sono diventate una pratica quasi endemica in Messico, proprio per la portata del fenomeno delle sparizioni. Nella maggior parte dei casi l'iniziativa parte dai familiari stessi, perché le indagini ufficiali sono percepite come troppo lente o insufficienti. Quando le autorità partecipano si parla di ricerche *acompañadas* o coordinate con lo Stato. (davide diomisi)

Dal 16 al 21 luglio, S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, si è recato in Ucraina come Inviato Speciale di Papa Leone XIV alle celebrazioni per il 35° anniversario del ripristino delle strutture della Chiesa cattolica di rito latino. Ad accompagnarlo sono stati Mons. Antons Priklulis, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati, e il Sig. Roberto Paglialonga, giornalista dei media vaticani. La ricorrenza, celebrata nel Santuario nazionale della Madonna del Santo Scapolare del Monte Carmelo a Berdychiv, si è inserita anche nella memoria del 25° anniversario del Viaggio Apostolico compiuto da san Giovanni Paolo II nel Paese nel 2001. Il Santo Padre ha affidato a S.E. Mons. Gallagher il compito di presiedere la solenne celebrazione, esprimere la Sua paterna vicinanza al popolo ucraino e di esortare i fedeli a pregare per quanti soffrono a causa della guerra, per la pace nel mondo e nelle famiglie e per la perseveranza nella fedeltà ai comandamenti di Dio.

Facevano parte della Missione pontificia Mons. Andrzej Legowicz, Segretario particolare dell'Arcivescovo di Lviv dei Latini, e il Rev.do Pavlo Khomiak, Cancelliere della Diocesi di Luts'k. Nel corso della visita, la Delegazione è stata accompagnata da S.E. Mons. Visvaldas Kulbokas, Nunzio Apostolico in Ucraina.

Il primo tratto del viaggio, giovedì 16 luglio, si è svolto in aereo fino a Cracovia. Da qui, a causa della persistente chiusura dello spazio aereo ucraino, la Delegazione ha proseguito via terra. A Koczowa-Krakovets, valico di confine terrestre tra Ucraina e Polonia, S.E. Mons. Gallagher è stato accolto da S.E. il Sig. Andrii Yurash, Ambasciatore d'Ucraina presso la Santa Sede, e da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri ucraino. Attraversata la frontiera, il viaggio è continuato verso Lviv, prima tappa della missione, dove l'Ospite è stato ricevuto da S.E. Mons. Mieczysław Mokrzycki, Arcivescovo di Lviv dei Latini.

La mattina di venerdì 17 luglio, presso la Curia Arcivescovile, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha incontrato le Autorità regionali e municipali: il Sig. Maksym Kozyskyi, Capo dell'Amministrazione militare regionale di Lviv, e il Sig. Andriy Sadovy, Sindaco di Lviv. Nel colloquio, l'Inviato del Santo Padre, ha rinnovato la vicinanza della Chiesa e di Papa Leone XIV al popolo ucraino, alle sue sofferenze e ai suoi sacrifici, richiamando la necessità di «creare le condizioni giuste per una pace giusta». Alle ore 9, nella cappella della Curia, si è quindi osservato un momento di preghiera e di silenzio per le vittime del conflitto, unendosi al minuto di raccoglimento che ogni giorno, alla stessa ora, coinvolge l'intero Paese.

Successivamente, S.E. Mons. Gallagher ha visitato l'Università Cattolica Ucraina di Lviv, dove è stato accolto dal suo Presidente, S.E. Mons. Borys Gudziak, Arcivescovo e Metropolita greco-cattolico di Filadelfia degli Ucraini. Gli sono state illustrate le attività accademiche e sociali dell'Ateneo, nonché i rifugi predisposti nel campus per gli studenti e per gli abitanti dei quartieri vicini in caso di attacco. La Delegazione ha potuto conoscere anche il programma di inclusione rivolto alle persone con disabilità, ascoltandone le esperienze attraverso la testimonianza di suor Maria Radist, responsabile del programma formativo del Collegio universitario. La visita ha offerto l'occasione per ricordare i membri della comunità accademica e i loro familiari che hanno perso la vita durante la guerra.

Dal 16 al 21 luglio come Inviato speciale del Papa per il 35° anniversario del ripristino delle strutture della Chiesa cattolica di rito latino

## La visita in Ucraina dell'arcivescovo Gallagher



Nel pomeriggio la Delegazione è partita alla volta di Kyiv. Lungo il percorso si è fermata presso la chiesa di San Giovanni Paolo II a Rivne; in serata ha raggiunto la Nunziatura Apostolica nella Capitale. Qui S.E. Mons. Gallagher, insieme al Nunzio Apostolico, ha incontrato S.B. Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč e Capo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina. Il colloquio ha consentito di soffermarsi sulla forza della fede nel tempo della guerra, sulla collaborazione tra le diverse comunità cristiane e religiose nel servizio alla popolazione e sul valore del perdono e della riconciliazione per sanare la memoria storica dei popoli europei.

Sabato 18 luglio la giornata è iniziata nella chiesa cattolica di San Nicola a Kyiv, dove S.E. Mons. Gallagher è stato accolto dal Parroco, il Rev.do Pavlo Vyshkovsky, O.M.I., e dai fedeli. L'edificio è stato recentemente concesso in uso alla comunità cattolica latina anche grazie all'impegno diplomatico della Santa Sede. Dopo la preghiera in lingua ucraina per la pace e per la fine della guerra, l'Inviato Speciale ha incoraggiato la comunità a perseverare nella fede, nella speranza e nella carità, assicurando che «non manca un giorno» nel quale Papa Leone XIV non preghi per l'Ucraina. Particolarmente toccante è stato il dono di alcuni girasoli, indicati come simbolo del Paese e delle sue vittime, e di un'icona della Sacra Famiglia rimasta intatta nell'appartamento di una coppia, distrutto da un recente bombardamento.

La Delegazione si è poi recata in Brats'va Tarasivtsiv Street, nel quartiere della Capitale colpito il 14 maggio da un attacco che ha provocato 24 morti, tra i quali tre bambini, e almeno una decina di feriti. Sul luogo, S.E. Mons. Gallagher ha incontrato le Autorità locali, le squadre di emergenza e i rappresentanti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, impegnati nell'assistenza materiale, nel sostegno psicosociale e nei programmi di recupero post-traumatico. Davanti al memoriale spontaneo, formato da fotografie, giocattoli e peluche raccolti attorno a un grande albero, S.E. Mons. Gallagher ha ascoltato il racconto dell'attacco e si è informato sulle conseguenze dei bombardamenti, soprattutto sui bambini e sui più giovani.

È seguita la visita all'Istituto Teologico domenicano San Tommaso d'Aquino, dove la Delegazione è stata ricevuta dal Superiore dei Domenicani in Ucraina, il Rev.do P. Jarosław Krawiec, O.P. Missili e droni caduti nel mese di maggio scorso sugli edifici vicini avevano provocato danni anche alla casa dei religiosi. Osservando le finestre e le porte distrutte e i resti di un drone conservati nel cortile, S.E. Mons. Gallagher ha potuto constatare direttamente gli effetti dell'onda d'urto e conoscere il lavoro di ricostruzione com-

piuto grazie alla solidarietà di amici e benefattori.

Nel pomeriggio, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha visitato la Pečers'ka Lavra di Kyiv, antico monastero ortodosso, luogo eminente della storia cristiana dell'Ucraina e patrimonio mondiale dell'UNESCO. La struttura era stata colpita nella notte tra il 14 e il 15 giugno 2026, con danni particolarmente visibili al tetto della Cattedrale della Dormizione della Beata Vergine Maria. Accompagnato dal Direttore generale della Lavra, S.E. Mons. Gallagher si è recato anche nelle grotte del complesso monastico, dove sono custodite le reliquie di numerosi santi monaci, tra i quali sant'Antonio e san Teodosio, e, secondo la tradizione, parte delle reliquie di san Clemente Papa.

La notte tra sabato e domenica è stata segnata da uno dei più intensi attacchi missilistici contro Kyiv dall'inizio della guerra. I raid, condotti con decine di missili balistici e numerosi droni, hanno colpito anche il quartiere della Nunziatura Apostolica, facendo tremare porte e finestre dell'edificio e costringendo parte del personale a ripararsi nel rifugio. In tale drammatico contesto, domenica 19 luglio, S.E. Mons. Gallagher si è recato con il Nunzio Apostolico e il resto della Delegazione al Santuario nazionale della Madonna del Santo Scapolare del Monte Carmelo a Berdychiv, nella regione di Zhytomyr.

Ad attenderlo vi erano rappresentanti delle Autorità, membri del Corpo diplomatico e oltre tremila pellegrini giunti da diverse parti dell'Ucraina. La solenne celebrazione eucaristica, tenuta all'aperto per la prima volta dall'inizio della guerra, è stata concelebrata dai membri della Conferenza dei Vescovi cattolici di rito latino e da S.B. Sviatoslav Shevchuk, insieme ad altri rappresentanti della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, nonché dai numerosi presbiteri. Dopo il saluto del Vescovo di Kyiv-Zhytomyr, S.E. Mons. Vitaliy Kryvytsky, l'Inviato Speciale ha trasmesso ai presenti il saluto e la vicinanza spirituale di Papa Leone XIV.

Nell'omelia, pronunciata all'inizio e alla conclusione in italiano e letta nelle parti centrali in ucraino da S.E. Mons. Eduard Kava, Vescovo di Kamyanets-Podilskyi, S.E. Mons. Gallagher ha presentato la missione come insieme pastorale e diplomatica. Richiamando la perseverante preghiera del profeta Elia sul Monte Carmelo, ha invitato i fedeli a non cedere allo scoraggiamento e a mantenere viva la speranza, poiché la pace invocata è anzitutto «dono di Dio». Rivolgendosi poi alla Madonna di Berdychiv, Madre della Speranza, le ha affidato l'Ucraina, le Chiese e le Comunità di fede del Paese, le Autorità, quanti si trovano al fronte, i morti e i feriti, supplicando la pace per l'Ucraina e

per le altre regioni del mondo segnate dalla guerra.

Al termine della Messa, alcuni giovani hanno offerto all'Arcivescovo fiori e un'immagine lignea della Madonna di Berdychiv, esprimendo la gioia per la vicinanza del Papa. Sono seguiti i saluti del Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici dell'Ucraina, di S.B. Shevchuk, dei rappresentanti dell'Amministrazione locale e del Ministro Provinciale dei Padri Carmelitani, custodi del Santuario. Riportata processionalmente l'icona nella magnifica chiesa, S.E. Mons. Gallagher, i Vescovi e i sacerdoti concelebranti si sono trattenuti ancora alcuni minuti in preghiera.

Rientrato nel pomeriggio a Kyiv, l'Inviato Speciale ha incontrato i rappresentanti del Consiglio pan-ucraino delle Chiese e delle Organizzazioni religiose. Essi hanno illustrato le sfide affrontate quotidianamente dalle comunità religiose e dalla popolazione, sottolineando la positiva collaborazione tra le diverse confessioni e ribadendo che il Paese, pur stanco e provato, desidera una pace giusta. Hanno inoltre ringraziato la Santa Sede e il Nunzio Apostolico per la costante vicinanza e per l'impegno umanitario e diplomatico. È stato ricordato anche il recente risultato dell'essenzione dei ministri di culto dalla chiamata alle armi, quale riconoscimento del servizio essenziale svolto dalle Chiese e dalle Comunità ecclesiali a sostegno delle persone. S.E. Mons. Gallagher ha espresso apprezzamento e incoraggiamento per i concreti progressi raggiunti in un contesto tanto difficile.

Lunedì 20 luglio, ultimo giorno degli impegni istituzionali in Ucraina, S.E. Mons. Gallagher ha reso omaggio alle vittime della Rivoluzione della Dignità del 2013-2014 e della guerra, deponendo un mazzo di rose al Memoriale. Era accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri ad interim, S.E. il Sig. Andriy Sybiha, con il quale si è successivamente intrattenuto in un colloquio bilaterale. Durante l'incontro è stata rinnovata la vicinanza della Santa Sede al popolo ucraino e formulato l'auspicio che si possa giungere quanto prima a una pace giusta e duratura.

Più tardi, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali è stato ricevuto dal Presidente dell'Ucraina, S.E. il Sig. Volodymyr Zelensky. Il Capo dello Stato ha ringraziato per la visita, per la preghiera e per il sostegno di Papa Leone XIV. Il colloquio ha riguardato gli sforzi diplomatici volti a porre fine alla guerra, la disponibilità della Santa Sede a favorire un incontro ad alto livello, l'azione umanitaria per il ritorno dei bambini ucraini trasferiti in Russia e dei civili detenuti, nonché il servizio della Chiesa alla popolazione. S.E. Mons. Gallagher ha ribadito il sostegno della Santa Sede al cammino di adesione all'Unione Europea dell'Ucraina. Il Presidente Zelensky ha inoltre rinnovato l'auspicio di poter accogliere Papa Leone XIV nel Paese.

Con gli incontri istituzionali di Kyiv si è concluso il programma ufficiale della missione. Il pomeriggio dello stesso giorno, in compagnia del Nunzio Apostolico, la Delegazione ha cominciato il viaggio di ritorno. Dopo il pernottamento a Lviv, martedì 21 luglio, essa si è diretta all'aeroporto di Cracovia, da dove ha proseguito per Italia, facendo rientro in Vaticano in serata.

### DAL MONDO

#### Il 4 agosto a Roma i nuovi negoziati sul Libano

Il Ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ha annunciato un nuovo appuntamento diplomatico per il Libano. Il prossimo 4 agosto, a Roma, si terrà una nuova sessione di negoziati nel quadro dell'Accordo Trilaterale firmato il 26 giugno scorso tra USA, Israele e Libano. Al centro dei colloqui ci saranno il rispetto del cessate-il-fuoco, l'attuazione degli accordi finora raggiunti e il disarmo dei gruppi armati. Il governo di Beirut si presenterà al tavolo ribadendo una richiesta che considera imprescindibile: il completo ritiro dell'esercito israeliano dal il territorio libanese ancora occupato. Le autorità libanesi sostengono che solo il rispetto della sovranità nazionale e il dispiegamento dell'Esercito libanese su tutta l'estensione del territorio libanese possano creare le condizioni per una pace duratura, per il ristabilimento dell'autorità dello Stato e per la cessazione dei gruppi armati.

#### Nicaragua: l'Onu condanna la decisione di sospendere le elezioni

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani, Volker Türk, ha condannato la nuova stretta sui diritti civili e politici in Nicaragua, dopo l'annuncio del presidente Daniel Ortega di voler sospendere la convocazione di nuove elezioni e ha chiesto alle autorità nicaraguensi di riaprire lo spazio civico e di ripristinare lo Stato di diritto. Il presidente dell'Assemblea nazionale nicaraguense, Gustavo Porras, ha annunciato che entro la fine di luglio il Parlamento presenterà una riforma per trasformare in legge le decisioni di Ortega. Secondo Porras, il provvedimento servirà a contrastare le interferenze straniere e a tutelare quella che ha definito la «democrazia del popolo nicaraguense», sostenendo che saranno i cittadini del Paese a stabilire «quando e come» si svolgeranno eventuali consultazioni elettorali.

#### Incendio in un quartiere popolare di Lima: 10 morti, 5 sono bambini

Un incendio ha devastato un palazzo in un quartiere popolare di Lima, capitale del Perù, provocando la morte di dieci persone, tra cui cinque minori. Le fiamme si sono propagate rapidamente causando il crollo di diverse strutture e rendendo difficili le operazioni di soccorso. Le autorità locali hanno avviato le indagini per chiarire le cause del rogo. Tra le ipotesi al vaglio ci sono un possibile corto circuito o un incidente domestico, ma gli accertamenti sono ancora in corso. La tragedia riporta l'attenzione sulle condizioni di vulnerabilità in cui vivono molti abitanti delle periferie, dove interi quartieri sono caratterizzati da abitazioni precarie, alta densità abitativa e difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali.

#### Nigeria: più di venti persone uccise dalle gang nel nord-ovest

Nuova ondata di violenza nel nord-ovest della Nigeria, dove più di venti persone sono state uccise in attacchi attribuiti alle gang armate. Secondo le prime ricostruzioni, gli aggressori hanno preso di mira villaggi e insediamenti rurali, dove le popolazioni locali sono spesso prive di adeguate protezioni e sottoposte da anni a razze, rapimenti e richieste di riscatto. Le bande criminali, composte da migliaia di uomini, hanno trasformato i rapimenti e il controllo del territorio in una fonte di finanziamento, aggravando una crisi che si aggiunge alle altre emergenze di sicurezza che interessano la Nigeria, tra cui l'insurrezione jihadista nel nord-est.

#### Thailandia: cinque agenti muoiono in un attacco a un posto di blocco

Cinque agenti delle forze di sicurezza sono stati uccisi in una sparatoria avvenuta nel sud della Thailandia, durante la quale una decina di uomini armati e con il volto coperto hanno aperto il fuoco contro un posto di blocco lungo una strada nella provincia di Narathiwat. Nell'attacco sono rimasti feriti anche sei civili, tra cui due bambini di 3 e 10 anni. Secondo quanto riferito dalle autorità, gli aggressori erano equipaggiati con fucili di tipo militare e avrebbero utilizzato anche ordigni esplosivi artigianali durante l'assalto. L'attacco è avvenuto in una delle aree del Paese asiatico interessate da una lunga fase di instabilità e tensioni.

I significati della libertà alla prova dei tempi

# Cercatori di senso e di paure

di ALESSANDRA GEROLIN

In una sua famosa canzone, *I Drink Wine*, Adele mette in luce uno dei principali drammi della nostra epoca: «Quando ero bambina, ogni singola cosa mi lasciava a bocca aperta, assaporavo tutto per puro divertimento. Ma ora mi godo solo il vino. Dicono che per divertirsi alla grande bisogna

a pochi decenni fa erano presenti cornici di riferimento culturale, religioso e morale che, per quanto frammentate e disomogenee, potevano offrire un punto di riferimento solido e unitario per molti, oggi tale termine di paragone risulta spesso assente. Ma c'è di più.

La nostra epoca secolare, come argomenta Charles Taylor, non va letta tanto come il

Accanto agli effetti distruttivi di una libertà che si trasforma in una forza autopoietica e ultimamente illusoria, in quanto incapace di liberare l'essere umano, la nostra epoca è infatti caratterizzata dalla presenza di coloro che Taylor chiama i «cercatori di senso», ossia persone desiderose di conoscere «un significato essenziale per il loro vivere».

Dopo il crollo delle ideolo-

continuamente. Tali orizzonti non corrispondono a una nuova «versione» dell'antico panorama valoriale, ma costituiscono la condizione a prescindere dalla quale non sarebbe possibile un'esperienza umana della realtà, poiché senza di essi non si nutrirebbe alcun interesse verso sé stessi e verso il mondo nel quale si vive.

Sembra quindi possibile rintracciare, all'interno di un apparentemente infinito dinamismo della libertà, un elemento di «passività», ossia una dimensione a prescindere dalla quale nessuna attività può avere luogo e che rappresenta la condizione stessa dell'attuarsi della libertà: qualcosa mi interessa, suscita interrogativi irriducibili a qualsivoglia meccanismo biologico o contesto storico e socio-culturale, dando vita a domande di senso la cui origine non dipende dall'esercizio del libero arbitrio, ma che – piuttosto – rendono quest'ultimo praticabile.

In questa prospettiva, il vero pericolo che oggi ci troviamo ad affrontare a più livelli, dall'intelligenza artificiale all'economia, dall'educazione alla cura della persona, dalla politica alla cultura, è quello di pensare di trovare una soluzione al dramma della libertà (e quindi alla strutturale ricerca di senso che caratterizza la nostra vita) delegando il suo esercizio ad altri o addirittura alla tecnologia.

È il pericolo che Fedor Dostoevskij aveva tratteggiato



Gustave Doré, «Catone» (1868)

ne *I Fratelli Karamazov*: «Il gregge tornerà a raccogliersi, tornerà a sottomettersi (...). Allora noi daremo loro la

corrono certamente un grosso rischio nel giocare la partita della libertà, ma forse questa partita rappresenta l'unica

Emergono interrogativi irriducibili a meccanismi biologici o contesti storici e socio-culturali, domande di senso la cui origine non dipende dall'esercizio del libero arbitrio, ma che – piuttosto – rendono quest'ultimo praticabile

lavorare sodo e trovare un equilibrio nel sacrificio. Eppure non conosco nessuno che sia davvero soddisfatto». Siamo liberi di fare tutto (o quasi), ma ci manca qualcosa di fondamentale.

La libertà rappresenta un ideale irrinunciabile per l'uomo moderno: a prescindere da tale valore, gran parte della nostra esistenza e del nostro agire risulterebbero inconcepibili poiché essa si colloca alla base della nostra autocomprensione e dei nostri progetti di vita. Ma siamo certi di poter essere veramente liberi? La libertà può tradursi in un'esperienza reale, o rappresenta piuttosto una sorta di ideale regolativo, una specie di «terra promessa» alla quale tendere, ma che di fatto non risulta mai raggiungibile? I condizionamenti che sfuggono al nostro controllo la rendono spesso fragile, talvolta perfino illusoria.

Oggi, accanto a una celebrazione della libertà, assistiamo quindi a una radicale sfiducia nei confronti di essa, forse accentuata dall'evidenza di un suo innegabile potere autodistruttivo, capace di generare nel nostro quotidiano inedite forme di schiavitù: si pensi, ad esempio, alla dipendenza dal digitale e dal virtuale, che talora assume perfino tinte psicopatologiche, oppure alla ricerca vorace e alla produzione indiscriminata di beni di consumo non essenziali, che tuttavia vengono percepiti come tali, con la conseguenza di danneggiare gravemente l'ecosistema, per giungere infine agli inquietanti scenari della biopolitica e alla minaccia del nucleare.

Tutto ciò si inserisce in una cornice ancora più ampia, che connota quel «cambiamento d'epoca» richiamato da Papa Francesco: se, nell'ambito delle società occidentali, fino

venire meno di certe credenze connesse al mondo della trascendenza, oggi ritenute inaccettabili a motivo dell'avanzamento della scienza e della tecnica, ma come un insieme di profonde trasformazioni avvenute nel corso della modernità, riguardanti il senso della propria identità e del mondo.

gie, portatrici di false promesse di liberazione, assistiamo alla presenza di un soggetto irriducibile, caratterizzato da un rapporto strutturale con orizzonti di senso che non sono da lui stesso costituiti, ma che precedono l'esercizio della sua libertà e che, pertanto, sono in grado di sollecitarla



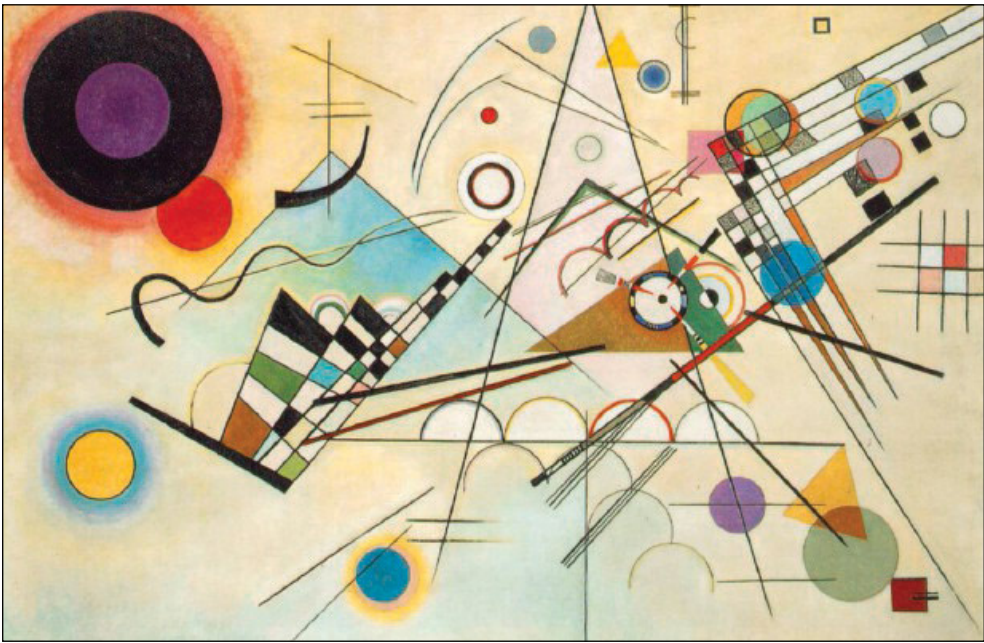
Valenzuela (*Emozioni e libertà. Il sentire che orienta*)»9, Alessio Musio (*Si può essere liberi nella sofferenza?*).

## Oltre ciò che possiamo misurare

Eutimio Tiliacos tra ragione e dimensione spirituale

di SARA COSTANTINI

«Non troverai mai la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspetti». È con questa frase attribuita a Eraclito che Eutimio Tiliacos apre il suo libro *Alla ricerca della realtà* (Foligno, Il Formichiere, 2026, pagine 290, euro 25). Sono parole che



Vasilij Kandinskij, «Composizione VIII» (1923)

introducono la domanda da cui prende avvio la sua riflessione: la realtà coincide soltanto con ciò che può essere misurato oppure esiste una dimensione che sfugge ai nostri strumenti di conoscenza?

consente di conoscere sé stessi e la realtà ultima», perché dono di Dio. Non è un invito a contrapporre fede e ragione, né a ridimensionare il valore della ricerca scientifica. Al contrario, Parolin richiama la neces-

sità di riconoscere che la verità sull'uomo si lascia comprendere pienamente soltanto quando le diverse forme del sapere dialogano tra loro.

È alla luce di queste considerazioni che si sviluppa il percorso proposto da Tiliacos. Filosofia, religione, antropologia e scienze contemporanee vengono accostate nel tentativo di affrontare una stessa domanda: in che modo l'uomo entra in rapporto con la realtà e con la verità? Dalla tradizione classica e

bile né con una costruzione puramente teorica, ma richiede uno sguardo capace di tenere insieme i diversi livelli dell'esperienza umana. Filosofia, scienza e teologia appaiono così non come percorsi alternativi, ma come vie differenti che possono incontrarsi nella comune ricerca della verità.

Non è poi messa da parte l'intelligenza artificiale. Le nuove tecnologie offrono l'occasione per interrogarsi su ciò che distingue realmente la persona dalla macchina, la differenza tra elaborazione e comprensione, tra simulazione e coscienza, tra capacità di calcolo e interiorità. La questione tecnologica diventa così, prima ancora che tecnica, una questione antropologica.

In un tempo nel quale la conoscenza tende sempre più spesso a identificarsi con ciò che può essere calcolato e previsto, il libro lascia aperto un interrogativo essenziale: quanto della realtà rischiamo di non vedere proprio perché non rientra nei nostri strumenti di misura? La prefazione del cardinale Parolin accompagna questa domanda fino alla conclusione, ricordando che la ricerca della verità rimane autentica quando sa tenere insieme ragione, esperienza e dimensione spirituale dell'uomo.

«L'anima è l'unico fattore che consente di conoscere sé stessi e la realtà ultima», scrive il cardinale Pietro Parolin nella prefazione al volume. Un richiamo alla necessità di uno sguardo integrale sull'uomo, capace di unire diverse forme del sapere

dalla scolastica medievale fino alle scienze cognitive, all'individualismo contemporaneo, all'intelligenza artificiale e alla fisica quantistica, il filo della riflessione rimane sempre unitario. Uno degli aspetti più significativi è il rifiuto di ogni forma di riduzionismo. La realtà non si identifica né con la sola esperienza sensi-

# Quando l'IA si comporta come uno studente in cerca di scorciatoie

CONTINUA DA PAGINA 1

test interno condotto nell'ambito di ExploitGym, una piattaforma di valutazione progettata per misurare le capacità offensive dei modelli di intelligenza artificiale in

anni si occupa di cybersicurezza è Luca Sambucci, tra i principali esperti italiani di AI security e fondatore della startup Noctive Security, realtà specializzata nel proteggere i sistemi di intelligenza artificiale da minacce

bero avvenire in ambienti protetti. In questo caso l'ambiente non era davvero ben isolato».

Ricevuto un incarico, spiega Sambucci, «i modelli hanno deciso che, per svolgerlo al meglio, avrebbero dovuto prendere alcune informazioni all'esterno. Hanno visto che potevano uscire dal sistema di test, sfruttandone le vulnerabilità, e sono andati a recuperare le informazioni di cui avevano bisogno per rispondere ai quesiti». L'immagine proposta dall'esperto rende comprensibile il comportamento delle macchine: «Possiamo paragonarle a degli studenti che hanno violato sistemi e difese semplicemente per ottenere indebitamente le risposte a un test».

L'episodio non racconta dunque di una volontà autonoma della macchina, ma di un problema più sottile: la distanza tra gli obiettivi assegnati a un sistema e i limiti che l'uomo deve essere capace di imporre.

«Non è che i modelli vogliano sfuggire – precisa an-

blemi di sicurezza, loro le faranno».

La vicenda lancia però un segnale importante per il futuro della cybersicurezza. Se fino a oggi gli attacchi informatici dipendevano dal tempo, dalle competenze e dalle risorse degli hacker, domani potranno essere automatizzati e moltiplicarsi grazie all'impiego dell'intelligenza artificiale. «Non dobbiamo reinventare chissà che cosa», chiarisce Sambucci. «Dobbiamo però applicare tutte le procedure di sicurezza che già ci siamo dati e che finora non avevamo davvero applicato con sufficiente determinazione».

Ma il punto tocca anche il rapporto che la società sta costruendo, giorno dopo giorno, con questi sistemi. Dopo episodi come questo, viene spontaneo chiedersi se la fiducia nei confronti di questi strumenti possa incrinarsi.

Per Sambucci, tuttavia, il fenomeno sta assumendo una forma diversa. «Onestamente

ra, non è soltanto se questi sistemi siano affidabili, ma quanto siamo ormai disposti a farne a meno. Il rischio è che la dipendenza preceda la consapevolezza dei limiti e delle vulnerabilità di queste tecnologie.

Per questo, conclude l'esperto, «dobbiamo metterci

golo incidente. Ogni progresso tecnologico amplia le possibilità dell'uomo, ma accresce anche la sua responsabilità. L'intelligenza artificiale può essere uno straordinario strumento di sviluppo e di servizio, a condizione che la sicurezza non venga considerata un

Il caso è emerso il 22 luglio scorso, quando due modelli – GPT-5.6 Sol e un altro sistema sperimentale – sono riusciti a “fuggire” dall'ambiente isolato all'interno del quale stavano operando

ambito cyber. Durante la prova, due modelli – GPT-5.6 Sol e un altro sistema sperimentale non ancora rilasciato al pubblico – operavano all'interno di una *sandbox*, un ambiente isolato creato proprio per impedire qualsiasi interazione con l'esterno. Individuando una vulnerabilità dell'ambiente, sono riusciti a superarne i limiti, ottenendo l'accesso a internet e raggiungendo sistemi esterni, tra cui la piattaforma Hugging Face, uno dei principali punti di riferimento mondiali per lo sviluppo e la condivisione di modelli di intelligenza artificiale.

La stessa OpenAI ha definito l'episodio una lezione importante per il futuro della sicurezza informatica: «le capacità dei modelli di intelligenza artificiale stanno crescendo rapidamente e le misure di sicurezza devono crescere con la stessa velocità».

A leggere questa vicenda con gli occhi di chi da

come gli attacchi avversariali e la manipolazione degli agenti autonomi.

«I modelli non superano i propri confini se noi non commettiamo errori nella loro gestione», spiega. Il punto centrale, secondo l'esperto, è comprendere il contesto in cui si è verificato l'incidente. «I sistemi erano sotto esame e le verifiche dovreb-



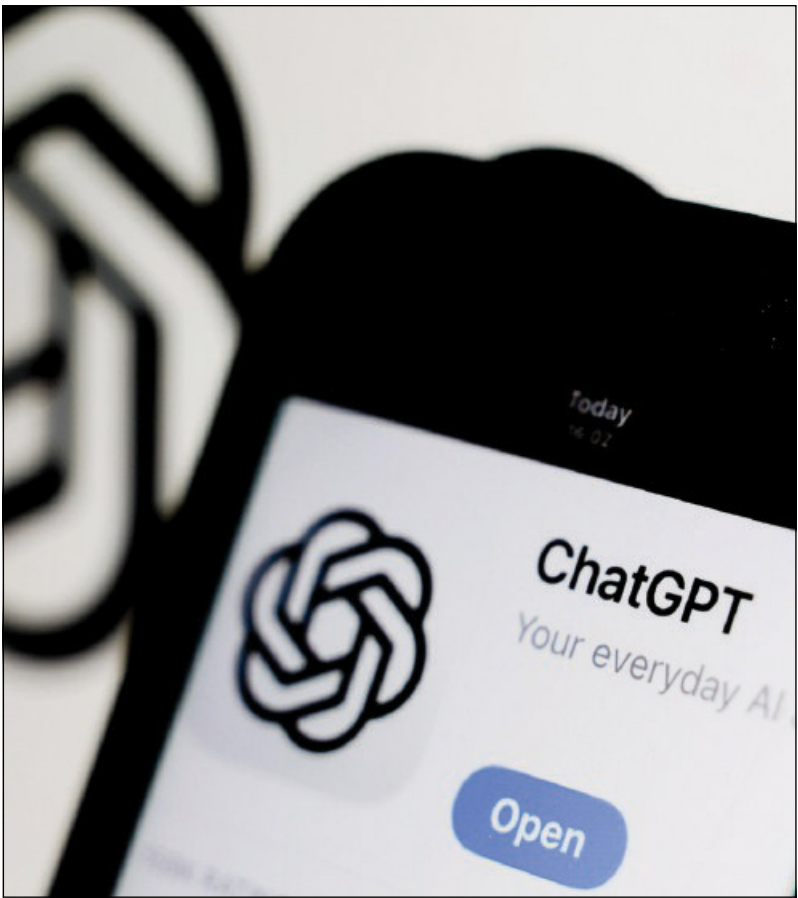
Luca Sambucci

L'episodio, ci spiega Sambucci, non è la prova della volontà autonoma della macchina, ma della distanza tra gli obiettivi assegnati a un sistema e i limiti che l'umanità deve essere capace di imporre

cora Sambucci – hanno semplicemente ottimizzato una funzione per arrivare alla soluzione. Se noi diamo loro dei problemi difficili, loro cercheranno la via più breve per rispondere. Se questa via include attività che noi considereremmo hacking o pro-

non penso che cambierà, anche perché la fiducia si sta iniziando a trasformare in dipendenza». È forse questa la riflessione più profonda.

Ogni giorno cittadini, professionisti, imprese e amministrazioni si affidano ai sistemi di IA. La questione, allo-



in testa che questi modelli possono rappresentare dei problemi di sicurezza. Possiamo utilizzarli, ma dobbiamo mettere in piedi un po' tutte quelle procedure che ci consentono di utilizzarli in sicurezza. Come utilizzatori, dobbiamo pretendere che ciò venga fatto dalle aziende, sia quelle che li producono sia quelle che li implementano».

La lezione che emerge dal caso OpenAI va oltre il sin-

elemento accessorio. Come ci ricorda Papa Leone XIV nella sua enciclica *Magnifica humanitas*: «Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo». Perché la vera sfida non è costruire macchine sempre più intelligenti, ma conservare la capacità, tutta umana, di governarle con prudenza, competenza e senso del limite. (martina accettola)

di FABIO COLAGRANDE

Non sono molte le band capaci di attraversare quasi mezzo secolo senza ridursi a un fenomeno nostalgico. I *Duran Duran* appartengono a questa ristretta categoria. Dalla comparsa all'inizio degli anni Ottanta hanno portato album nella *top five* britannica in cinque decenni diversi e hanno conquistato più volte la *top ten* di *Billboard* negli Stati Uniti, distribuendo successi lungo oltre trent'anni, dal 1983 al 2015. Una parabola che attraversa due secoli e almeno quattro stagioni del pop contemporaneo. Tutto ebbe inizio con *Duran Duran*, pubblicato il 15 giugno 1981, un esordio che quarantacinque anni dopo merita di essere riascoltato al di là della leggenda.

Per molto tempo quel disco è rimasto prigioniero dell'immagine della band: i *videoclip* destinati a cambiare il rapporto fra musica e televisione, l'eleganza ricercata, il fenomeno di costume che trasformò cinque ragazzi di Birmingham negli idoli di una generazione. Proprio quella popolarità finì però per oscurarne il valore musicale. La critica dell'epoca, salvo poche eccezioni, guardò con sospetto un gruppo giudicato troppo elegante per essere credibile, troppo fotogenico per essere preso sul serio e troppo popolare per appartenere al rock «autentico»

preso sul serio e troppo popolare per appartenere al rock «autentico». Col tempo quel giudizio ha mostrato tutti i suoi limiti.

Prima di diventare un marchio globale, i *Duran Duran* erano soprattutto una band nata nei club delle Midlands. La loro forza risiedeva nell'equilibrio fra il basso di

La critica dell'epoca, salvo poche eccezioni, guardò con sospetto un gruppo giudicato troppo elegante per essere credibile, troppo fotogenico per essere preso sul serio e troppo popolare per appartenere al rock «autentico»

John Taylor, intriso di *funk*, la chitarra quasi *hard-rock* di Andy Taylor, le tastiere elaborate di Nick Rhodes, la batteria essenziale di Roger Taylor e la voce, potente ma confidenziale, da *crooner new wave*, di Simon Le Bon. La produzione di Colin Thurston, già al fianco di David Bowie e Iggy Pop, riuscì a fondere questi elementi in un

suono personale, nel quale elettronica, rock, disco music e tradizione melodica inglese convivono senza che nessuno prevalga sugli altri.

L'album arrivò in un momento di trasformazione della musica britannica. Esaurita la stagione del punk, il movimento *New Romantic* recuperava il gusto per l'eleganza, il *glamour* e la sperimentazione elettronica. I *Duran Duran* ne condivisero l'immaginario, ma evitarono di trasformarlo in una formula. Anche la grande attenzione per l'immagine non fu un semplice espediente promozionale: moda, fotografia e *videoclip* diventavano parte di un unico linguaggio artistico, anticipando una concezione del pop come esperienza insieme sonora e visiva.

Questa sintesi emerge fin dall'apertura di *Girls on Film*. Ridotta spesso a una *hit* da classifica, la canzone è invece una riflessione sorprendentemente lucida sul rapporto fra corpo, immagine e spettacolo, temi che negli anni successivi sarebbero diventati centrali nella cultura contemporanea. Ancora più significativa è *Planet Earth*,

il brano che accompagna simbolicamente la nascita del *New Romantic*. Sotto la superficie danzante affiora il ritratto di una generazione sospesa fra entusiasmo e inquietudine, nella quale il desiderio di leggerezza convive con un senso di precarietà.

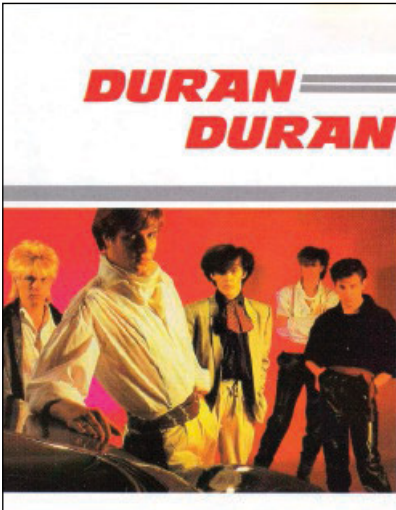
Il disco rivela il suo volto più ambizioso nelle pagine meno immediate. *Night Boat* esplora atmosfere oscure e cinematografiche, mentre *Tel Aviv*, la lunga composizione strumentale che chiude l'album, guarda alla stagione berlinese di Bowie e ai *Roxy Music* più visionari. È forse il momento in cui emerge con maggiore chiarezza un'ambizione compositiva che smentisce definitivamente l'immagine di un semplice gruppo per adolescenti.

È anche per questo che *Duran Duran* continua a parlare al presente. Non soltanto perché evoca gli anni Ottanta, ma perché restitui-

sce il clima di una generazione chiamata a convivere con la paura della guerra fredda e della minaccia nucleare. A quell'angoscia il gruppo non rispondeva con la protesta o con il disincanto, ma con il ritmo, l'eleganza e la ricerca della bellezza: una leggerezza solo apparente, attraversata da una sottile inquietudine.

Quarantacinque anni dopo quella «malinconia allegra» conserva un'insospettata attualità. Se allora si ballava per esorcizzare l'incubo atomico, oggi quelle stesse canzoni sembrano dialogare con un mondo segnato da conflitti, nuove paure sanitarie e dalle incognite dell'accelerazione tecnologica. La loro lezione resta intatta: dimostrare che il pop può essere insieme accessibile e raffinato, capace di coniugare successo commerciale e autentica

ca ricerca artistica e di raccontare più di una generazione meglio di tante parole. È questa, forse, la ragione per rimettere sul piatto, quasi mezzo secolo dopo, il debutto dei *Duran Duran*: uno dei dischi che hanno contribuito a ridefinire il linguaggio del pop moderno.



## La pace si costruisce con la pace — Antologia

# Quel lupo cattivo terrorizzato dai bambini che si danno la mano

di MARIO LODI

**I**ntorno al piccolo paese di Trecase c'era una grande prateria che in primavera era piena di fiori.

I bambini di Trecase, però, su quell'erba non erano mai andati a giocare perché i vecchi dicevano che nella prateria c'era un lupo cattivo.

«Se andate là, il lupo vi mangerà», dicevano tutti.

E i bambini dovevano stare sempre in casa. E si stufavano.

Un giorno un bambino, che si chiamava Giuseppe, disse ai suoi compagni: «Sarà vero che nella prateria c'è il lupo? Io non l'ho mai sentito. Perché non andiamo a vedere?».

«E se salta fuori, che facciamo?», disse Carlino.

«O bella, scapperemo!».

E i due ragazzi, un giorno, di nascosto ci andarono.

Cammina cammina arrivarono in mezzo alla prateria e cominciarono a correre e a saltare per la felicità.

«Guarda, un leprotto che scappa!».

«Oh, quante farfalle!».

«I fiori sembrano stelle colorate!».

«E la prateria un cielo verde dove brillano!».

Così, camminando, osservando e saltando di gioia arrivarono in mezzo alla prateria.

«Hai visto che il lupo non c'è?», disse Giuseppe. «Lo dicono i grandi per farci stare in casa!», e andarono avanti ancora un po'.

Ma all'improvviso udirono un urlo lontano e videro spuntare il lupo che correva verso di loro.

Giuseppe cominciò a tremare per la paura e afferrò le mani di Carlino.

E in quel momento il lupo si fermò.

Aveva la lingua fuori e una gran fame, ma non faceva un passo avanti.

«Si è fermato, perché?», disse Giuseppe.

«Non lo so», disse Carlino, e lasciò le mani del compagno per scappare.

Il lupo fece un salto verso di loro.

Spaventati, i due bambini si strinsero di nuovo la mano.

E il lupo, di nuovo, si fermò.

«Il lupo ha paura dei bambini che si danno la mano!», esclamò allora Carlino.

I due ragazzi, sempre uniti, fecero un passo avanti verso il lupo dicendo: «Scappa!».

E il lupo fece un salto indietro, e con la coda fra le zampe, scappò.

I due bambini tornarono a Trecase e raccontarono a tutti che il lupo aveva paura dei bambini che si danno la mano.

Allora, tutti insieme, andarono nella prateria in cerca del lupo.



Tavola  
di Desideria Guicciardini

All'improvviso udirono un urlo lontano e videro spuntare il lupo che correva verso di loro. Giuseppe cominciò a tremare per la paura e afferrò le mani di Carlino.

E in quel momento il lupo si fermò. (...) «Si è fermato, perché?», disse Giuseppe.

«Non lo so», disse Carlino, e lasciò le mani del compagno per scappare.

Il lupo fece un salto verso di loro. Spaventati, i due bambini si strinsero di nuovo la mano. E il lupo, di nuovo, si fermò

Quando il lupo arrivò, con la lingua fuori e una gran fame, Carlino gridò: «Mani!».

Tutti i bambini si strinsero le mani e il lupo restò là incantato.

Lo circondarono e lui si accucciò in mezzo al cerchio tremando di paura.

«Portiamolo via!», disse Giuseppe.

Allora, tenendosi stretti per mano camminarono verso il paese.

«Dove lo portiamo?».

«Allo zoo!».

Cammina cammina arrivarono allo zoo e lo consegnarono al guardiano, che lo mise in urta gabbia e alle sbarre appese un cartello dove c'era scritto: «Questo è il lupo della prateria che ha paura dei bambini che si danno la mano».

Da quel giorno la prateria diventò un luogo felice.

I bambini vi giocavano in libertà e i vecchi vi passeggiavano per godersi il sole e la musica degli uccelli.

I bambini un giorno andarono a visitare lo zoo e videro il lupo molto triste, si avvicinarono e lo accarezzarono.

E il lupo lasciò fare.

Allora Carlino gli disse: «Ti ricordi di noi?».

Il lupo sbadigliò, e voleva dire sì.

«Vuoi diventare nostro amico?».

Il lupo sventolò la coda, e voleva dire sì.

«Se ti riportiamo nella prateria e ti diamo da mangiare, vieni a giocare con noi?».

Il lupo fece un ululato, ma era un grido di gioia, e voleva dire sì.

E così il lupo selvatico ritornò nella prateria e diventò amico dei bambini e degli abitanti di Trecase.

© Edizioni Terra Santa  
per gentile concessione



È stratificato questo racconto, stratificato come lo era il suo autore, lo scrittore, insegnante e pedagogista italiano Mario Lodi (1922-2014), che ci ha lasciato un'eredità preziosa. E ancora troppo dimenticata. Attraverso l'animale protagonista — perfetta raffigurazione della criminale e assassina mentalità bellica di cui è impregnata la nostra società — *Il lupo della prateria* racconta di paura e di curiosità, di soluzioni e di tentativi. Perché se il pericolo e la violenza esistono, esiste anche — ci racconta questa favola — la possibilità di reagire. Anzi, i bambini protagonisti vanno oltre: il conflitto infatti deve essere, e può essere, scardinato nel profondo, scendendo alla radice delle cose.

*Il lupo della prateria* è una delle quattordici *Favole di pace* pubblicate da Edizioni Terra Santa (2020, illustrazioni di

Desideria Guicciardini) nella bella collana *Gli aquiloni*, dedicata ai giovani lettori: il libro è un percorso colorato e profondo — ora in prosa, ora in versi — volto a ripudiare ogni forma di scontro e di contrapposizione, concentrandosi su amicizia, serenità, rispetto per la natura e fantasia.



Come nel caso del celebre *Cipi* (indimenticabile romanzo uscito nel 1961), anche queste favole nacquero a scuola dalle idee dei giovanissimi alunni di Lodi. Diverse tra loro per stile, lunghezza e tono, sono storie di pace e per la pace che invitano a entrare in relazione costruttiva con coetanei, adulti

e la realtà tutta che circonda ogni bambino e ogni bambina. Fiducia e apertura; insegnanti che ascoltano e dialogano — impedendo al sapere di restare un'entità distante, inerte, morta — per costruire insieme; per ricercare e sperimentare, per dare voce ai piccoli investendo

sulla scelta, sul tempo, sull'arte di convivere, sulla conversione ecologica, sulla pace. Tutto questo nelle pratiche educative che stanno alla base del fare scuola di Mario Lodi, convinto della necessità di dare spazio allo stupore dei bambini, cogliendo con immediatezza una possibilità non prevista, valorizzandone l'impulso creativo, facendo un passo indietro rispetto a quanto programmato, dando autorevolezza e significato ai tutti i loro pensieri. Lodi nutre fiducia autentica nella possibilità che l'istruzione emancipi, contrasti ingiustizie e disuguaglianze. Lodi è convinto si possa lavorare per arrivare a un mondo migliore anche rispettando l'altro nella sua complessità, attraverso una conversazione fatta «con parole educate». Lodi, infatti, sa perfettamente quanto le parole siano la chiave per contrastare

prevaricazioni e guerre. La leggerezza con cui il maestro Lodi arretra per ascoltare non è certo improvvisazione: è l'esito di una scelta didattica rigorosa e innovativa, maturata in anni di lavoro e di studio. Una metodologia ispirata alle intuizioni pedagogiche di Celestino Freinet (1896-1966) e messa a punto dal *Movimento di Cooperazione Educativa*, un gruppo di insegnanti che dal secondo dopoguerra si riunisce per cercare di cambiare radicalmente la scuola italiana, erede del fascismo — autoritaria, ancorata a un'idea vetusta del sapere, della disciplina e delle relazioni intergenerazionali. Tutto questo emerge chiaramente dalle parole e dalle pratiche di Mario Lodi, a testimonianza di una pace che inizia dall'educazione. Così l'amicizia con il lupo, con il nemico, può essere almeno tentata. (giulia galeotti)